

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso,

Il **Giornale di Padova** può rallegrarsi a ragione del buon esito delle seguite elezioni; poichè quasi tutti i nomi da lui suffragati ottennero il trionfo dell'urna, ed i pochi non sostenuti, pel partito a cui appartengono, pel carattere che rappresentano non ottennero meno da lui un voto di fiducia.

Alcuni nomi che hanno meritato il non facile privilegio di un'unanime preferenza da tutti gli editori di liste, e che hanno ottenuto la sanzione del suffragio portano seco un vincolo tanto più serio quanto più lusinghiera fu questa unanimità di proposta e di elezione. In essi il paese ha creduto scorgere quello spirito di liberali iniziative in armonia ad un carattere intemerato, quali s'addomandano per le severe necessità del presente, e per le larghe provvidenze dell'avvenire.

E noi siamo certi che il paese non andrà deluso.

Ciò in cui veramente fummo delusi fu nel fatto della scarsa affluenza degli elettori all'urna. Noi non abbiamo mancato di rinnovare gli eccitamenti e d'intuonare gli appelli; ciò non di meno i cittadini sembrarono così poco gelosi dell'esercizio del loro diritto d'andarci inesplicabile la loro biasimevole defezione, o ven non si debba imputarla ad un concorso fortuito di circostanze, fra le quali non ultima lo aversi assegnate le elezioni in giorno feriale.

E non pertanto è voce che oltre a mille cittadini elettori si fossero dati premura a' giorni scorsi di reclamare dal Municipio il loro certificato e la

loro scheda, mentre per verità il numero di coloro che la deposero nell'urna non arriva a fatica che a quattrocento. Cosicché può ben dirsi che in avvenire 400 persone soltanto avranno il diritto d'applaudire o di biasimare l'operato del futuro Consiglio.

Ecco ora il risultato delle votazioni comunali:

Elettori 2964 — Votanti 409.

Brusoni dott. Giacomo .	voti 268
Tomasoni dott. Giovanni .	> 225
Pacchierotti dott. Gaspare .	> 209
Emo Capodillista conte Ant. .	> 204
Giustoliani conte Sebastiano .	> 144
Brillo dott. Giovanni .	> 124
Fusari Nicola .	> 113
Toffolati Giuseppe .	> 113

Diamo pure i nomi dei Consiglieri Provinciali che ottennero la maggioranza di voti, riservandoci di dare subito che saranno giunti anche i risultati del Distretto.

Turazza prof. Domenico .	voti 297
Trieste Giacobbe fu Bonajuto .	> 296
Coletti avvocato Domenico .	> 224
Cerutti avvocato Antonio .	> 133
Guglielmi don Giovanni .	> 72

La situazione dell'Europa

II.

Se il mondo fosse governato dalle leggi della pura ragione, potrebbe dirsi che non esisterebbe alcuna causa di conflitto fra la Prussia e la Francia. Che la Germania si ricostituiscia, si concentri, si unifichi, è di suo diritto. Ella compie oggi nel decimonono secolo, sotto un'ispirazione nata dalle sue precedenti sventure, e colla prontezza particolare alla nostra epoca, l'opera che la Francia ha proseguito istintivamente per lunghi secoli, e che non ha compiuta che in questi ultimi tempi. Che la Francia provi qualche contrarietà vedendo erigersi alle sue porte una nazione potente in luogo di un paese

diviso a brani e debole, è un sentimento naturale e ragionevole, ma che non le conferisce nè il diritto, nè la possibilità d'impedire il libero esercizio che i tedeschi fanno della loro autonomia. Ogni ingerenza della Francia negli affari d'oltre il Reno per obbligare i Tedeschi a consultare le sue convenienze piuttostochè i loro propri interessi, non riuscirebbe che a farli insorgere contro di lei e a precipitare la formazione di quella unità tanto temuta per mezzo della necessità stessa di resistere alla pressione dello straniero. Che l'anno scorso si avesse potuto imprimere agli avvenimenti un'altra direzione, limitare e contropesare lo slancio della Prussia, può essere presumibile, ma non è di grande interesse oggi. Oggi il movimento unitario ha subito l'impulso, e andrà tanto lontano quanto lo comporta la natura delle cose e delle situazioni e il sentimento della Germania.

Non per questo la Francia dovrà colle braccia al petto dimettere ogni specie di sorveglianza o di resistenza. La moderazione fu sempre la minore virtù della Prussia, e si può dire che in politica la Germania intera non ha un sentimento netto del tuo e del mio. Nel 1859 tutti i Tedeschi proclamavano che la legittima frontiera dell'Austria loro confederata era il Mincio. Sa Iddio dove converrà collocare nell'idea le loro frontiere oggi che sono raggruppati intorno di un Governo energico, entusiasta da successi insperati! Consentiranno essi di spodestarsi della parte settentrionale dello Schleswig? Non sogneranno forse qualche diritto primordiale sull'Olanda o sulla Svizzera? Infine la Prussia, non contenta d'assorbire gli Stati situati al sud del Meno, non tenterà di attirare i sudditi tedeschi dell'Austria? Tutto ciò è da prevedersi e da impedire.

Come ad un'altra epoca la Francia sosteneva contro l'Inghilterra il principio della libertà dei mari e riuniva sotto la sua bandiera gli standardi delle potenze secondarie, oggi ella deve essere la protettrice delle potenze deboli contro l'avidità della Germania prussiana. Fa d'uopo che i piccoli Stati siano garantiti contro la libidine di conquista propria ad ogni grande nazione che si costituisce; fa d'uopo che l'Olanda, il Belgio, la Svezia, la Danimarca, la Svizzera sappiano che non solamente non hanno nulla a temere dalla Francia, ma che al bisogno troveranno in essa una protettrice efficace e de-

terminata, e che sotto verun pretesto la Francia non le lascerà smembrare o diminuire.

Fa d'uopo in fine, ed è questa una questione di un interesse principale, che l'Austria sia sicura dell'appoggio della Francia contro tutte le manovre che potessero essere praticate contro di essa sia dalla Prussia che dalla Russia. L'esistenza e la forza dell'Austria sono difatti un interesse europeo di primo ordine. Questa potenza, che ebbe sì gran parte dal medio evo sino ai nostri giorni, è attualmente minacciata dall'espansione dello stesso principio che domina oggi tutta la politica europea. Il principio delle nazionalità, di cui possiamo dire molto male senza fargli molto torto, principio che ha formato l'Italia, che sta ora formando la Germania e che serve di base più o meno legittimamente alla propaganda moscovita, questo principio ha minacciato di scomporre e disfare l'Austria.

Infatti, le popolazioni che compongono questo vasto impero non parlano la stessa lingua, non appartengono alla medesima razza, e non sono unite dal legame delle stesse abitudini e della stessa legislazione. Troppo deboli per vivere separate, si sono raggruppate da qualche secolo intorno ad una stessa bandiera; esse formarono una specie di confederazione monarchica, e presero luogo nei ranghi d'una stessa armata. Questa armata, posta sotto gli ordini di una famiglia sovrana e comandata dai rappresentanti di qualche famiglia aristocratica, fu da molti secoli il gran perno dell'equilibrio europeo e fu quella ch'ebbe il gravoso compito di sostenere tutte le massime difficoltà della gran lotta europea contro Napoleone.

Sventuratamente l'Austria che dopo Carlo V ha sempre personificato il genio della resistenza (resistenza alla riforma, resistenza alla rivoluzione); l'Austria ostile alle idee moderne non seppe sino alle sue ultime avversità che opporre le diverse razze del suo impero le une contro le altre, che farsi la signora del dispotismo pontificale romano, e praticare sulla più vasta scala il famoso precetto *divide et impera*. Scossa fortemente nel 1848 dal contraccolpo della rivoluzione di febbraio, ha perduto ad un giuoco di cattiva politica la sua dominazione in Italia, e l'anno scorso fu sul punto di perdere il suo nome e la sua medesima esistenza.

L'esistenza dell'Austria, come abbiamo detto, è attualmente una necessità europea.

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Continuaz. vedi num. 180)

Dopo mezzanotte, con altro delle guide, riconduci il cavallo al convento per biada e fave e abbeverarlo. Trovai Cairolì, occupato pel servizio, mangiai con esso, lo salutai e via. Scoprimmo frati in cantina per un pertugio rischiarato; Bussato ed entrati, si bevè e andammo pe' fatti nostri. Era di magro e distruggevano prosciutto e carni e cioncavano all'inglese.

Rimontati a cavallo si compì il servizio fino al mattino del 15. Di ritorno, da Salemi in buen ordine la colonna vedemmo calare, Garibaldi in testa, e battere la via di Vita ed oltre, appunto in direzione del nemico. I

comandati s'unirono, e si procedè compatti. — Cascavo dal sonno, ma feci forza e durai. Nulla importavaci delle veglie, dei mancati pasti e d'altre sofferenze. Idea prima era di renderci degni del Duce, de' suoi ordini, di sua fiducia.

In Vita sostammo per breve. Alcune squadre di Lamasa ci seguirono finalmente. Era assunto arduo quello di capitanare quella gente! Mista ai buoni v'era certa feccia, di cui solo chi fu in Sicilia può dire come si conviene.

Dal paese ad un chilometro, Garibaldi cominciò il riparto delle forze e dopo osservazioni, avvertiva a' punti da occuparsi. In perfetto ordine, coll'occorrevole, avanzammo fino ai posti designati.

Intera una collina, con riserve alla strada, fu occupata, distribuiti giusta l'arte. Di fronte il colle denominato il *Pianto* su cui, in antico, formidabile scontro v'ebbe fra Cartaginesi e Romani — noti al mondo per grandi guerre e grandi guai — nel quale questi scon-

fitti, umiliati — piansero le mancate glorie. Colà tenevano in serbo i borbonici forze superiori a noi, detti filibustieri e gente di ventura. Dalla cima di forma piatta, di già forti di numero, comunicavano mediante drappelli ad intervalli con Calatafimi, paese in sulla via di Pastinico e naturale ritirata.

Circa il mezzodì del 15, in bell'ordine i cacciatori regi in larga catena scendevano, con sostegni e con riserve, muniti d'armi eccellenti, disposti a meraviglia, e lesti nelle mosse, quasi andassero a simulacro, non a certa battaglia. Giunsero alle falde e, traversato il breve piano, s'atteggiavano a salire per l'erto dei posti nostri. Garibaldi, che miravali da un pezzo, senza scomporsi, fece stendere i meglio armati, i Genovesi.

Fu un istante, e di subito un segnale di tromba, fuoco avanti, un colpo, e cento altri; d'ambe le parti s'era cominciato. Guadagnato terreno mano mano che potevasi, respingendo sempre, e coi nostri viva, fummo su sul colle, sotto naturale riparo. Guai se quel riparo

non fosse stato! Colti alla spicciolata, n'avremmo avuto disastro, dispergimento completo.

Fra quel sito e la piattaforma era di mezzo un piano dolcemente inclinato, lungo ben 50 metri, che per riescire a vittoria dovevasi superare e far nostro. Quello era il terribile ostacolo, l'arena dei sacrifici e del sangue. Sotto il ciglione eravamo coperti dal piombo e dall'offesa nemica a sufficienza, se non del tutto.

Ondechè per la sferza del sole, opprimente in quell'ora del pomeriggio, era difficile l'arrivo di tutti ad un tempo colassù. A manipoli capitavano trafelati, e cadevano ai fianchi di Garibaldi, stremati di forze. Era miserando a vedersi! Egli incuorava con gentili parole ma ad ogni costo l'assalto, ad ogni costo gli allori del conflitto. E ben pretendeva perciocchè Dio sa, perdenti, quale fine eraci serbato! Non sarebbesi raggiunte le spiagge per sottrarsi alle infinite ire, non un palischermo per involarci allo sterminio. — Erano

Difatti se il legame federativo tradizionale militare che unisce tutte le popolazioni danubiane venisse spezzato, quelle razze eterogenee troppo deboli per proteggersi, troppo poco educate per, unirsi diventerebbero preda dei loro potenti vicini: la Prussia attirerebbe a sé le provincie tedesche, ma il resto cadrebbe direttamente o nelle mani, o sotto l'influenza della Russia che ormai senza contrappeso nel centro e all'oriente dell'Europa potrebbe non solamente fare la sua entrata trionfale a Costantinopoli, ma regnerebbe di fatto nella valle del Danubio e persino sulle rive dell'Adriatico.

Bisogna adunque per l'interesse e sicurezza dell'Occidente che l'Austria viva, si rialzi e prosperi. Ma questo miracolo non è possibile che abbandonando la sua vecchia tattica gesuitica e monarchica per entrare nelle vie nuove. In luogo di opporre le une alle altre le diverse razze che compongono il suo impero, bisogna ch'ella ne faccia degli associati volontari uniti da eguali condizioni per resistere a comuni pericoli. Bisogna ch'ella ritiri il suo concordato, che respinga l'influenza di Roma, e gettando uno sguardo su tutte le nazioni cattoliche, sulla Spagna, sull'Irlanda, sulla Polonia, sul Messico, sull'America del sud, su lei stessa infine, dica a sé medesima: ogni nazione che subisce l'influenza romana è una nazione morta e politicamente perduta. A queste condizioni l'Austria potrà redimersi. Essa ha in Europa una missione, una ragione per essere; essa avrà degli alleati e in prima fila la Francia e l'Inghilterra; la Francia che ha bisogno sul Danubio di un contrappeso contro la Prussia; l'Inghilterra che ha bisogno in Oriente d'una barriera contro la Russia.

Già sotto la mano di un ministro energico ed intelligente l'Austria fece qualche passo felice nella sua nuova carriera: si è riconciliata coll'Ungheria. E molto, ma non è tutto. Bisogna ch'ella secondi, ecciti il progresso reale, quello della istruzione e della ricchezza in tutte le parti del suo impero; bisogna che applichi con più zelo di quanto ne metteva altre volte a dissipare gli odii reciproci, a suscitargli; bisogna in una parola che si raccomandi alle simpatie de' suoi propri sudditi per una politica di libertà e di eguaglianza; alla benevolenza dell'Occidente pel suo spirito di progresso, e giustifichi le speranze che posero in lei gli uomini di Stato e gli spiriti politici.

L'esperienza che comincia in Austria deve servire di perno alla riorganizzazione della Europa. La grande difficoltà di questa riorganizzazione trovasi di fatti in Austria ed in Turchia, vale a dire nei due paesi che non essendo abitati da una razza omogenea, ma da una moltitudine di famiglie eterogenee, non hanno potuto fondersi e assimilarsi insieme, non hanno potuto sostenersi, né vivere che in Turchia, per un sistema di compressione inintelligente e barbaro; in Austria per un abile mescolamento e a dosi alternativamente predominanti di violenza e di duplicità.

Oggidì questi vecchi e biasimevoli procedimenti non sono più possibili. Ogni razza, come ogni uomo vuol avere la sua parte di Sole, e non consente ad abdicare una porzione della propria indipendenza che in cambio di reali vantaggi pel proprio benessere e sicurezza. Vi è soltanto fra l'Austria e la Turchia questa differenza, la quale pende a vantaggio dell'Austria, che l'Austria è una potenza cristiana, accessibile a tutte le ten-

denze progressive dello spirito moderno, e che per realizzare le riforme indispensabili non è necessario, né di spogliare una razza dominante né di rifabbricare da cima a fondo il meccanismo governativo. (Opin. Nat.)

NOSTRA CORRISPONDENZA

(ritardata)

Firenze, 29 luglio.

La legge sull'asse ecclesiastico è dunque stata votata alla maggioranza di voti 204 contro 58. La votazione è stata segreta; e ci sono 20 voti d'opposizione più che quando si è votato all'aperto. Il fatto è stato notato. E dopo esso si può calcolare che ci siano 58 clericali puri in questa Camera.

Quanto al programma finanziario del commendatore Rattazzi io dico che è di molto difficile esecuzione. Del resto è lusinghiero assai in quanto non ammette imposte nuove e vuole la soppressione del corso forzato.

La destra e la vecchia consorzeria sono così sconfitte e battute intieramente.

La destra voleva la imposta sul macinato, ma se il Governo la respinge, certo è che il paese è sempre pronto ad appoggiare un Ministero che non vuole imposte. Sono pochi i Ministeri che respingono imposte proposte dalla Camera stessa.

È un mese che si parla del ritiro di Gualterio. È stata un'altalena delle più curiose. Finalmente la dimissione fu data e accettata; e Durando Giacomo venne nominato prefetto in vece di lui.

Gualterio cadde come olocausto alla sinistra, la quale non lo voleva vedere in seguito agli impegni elettorali adoperati contro essa.

Gualterio fu sempre l'uomo della consorzeria.

Sono qui molti banchieri per far offerte e presentare progetti sull'alienazione dei beni ecclesiastici. Alcuni pretendono di dare particolari sulla conclusione dei contratti; ma sono novellieri codesti, e nessuno è in grado di conoscere queste cose, perché di conchiuso non c'è nulla. Posso dirvi però che se si stringe qualche contratto sarà con Fremy, il quale entrerà nell'affare come elemento principale.

Mi scrivono dalle provincie piemontesi che il cholera in qualche località si estende, e che il basso Monferrato è infestato da una banda di briganti che in una notte assalò due corriere.

Quanto alla faccenda del generale Dumont la è stata liquidata con spiegazioni molto soddisfacenti. Si è voluto far vedere che il Dumont andò a Roma e operò come privato. È una finzione qualunque. Ma colle finzioni la diplomazia costituisce gli elementi delle spiegazioni soddisfacenti. Come offendersi quando una potenza rifiuta di prendere la responsabilità di un atto? Questo significa che condanna l'atto medesimo.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Dalla Gazz. di Firenze:

L'Opinione constata che l'ispezione fatta dal gen. Dumont alla legione di Antibio, ha commosso l'opinione pubblica, dichiara che il governo del re si è mostrato fedele interprete dei sentimenti della nazione chiedendo tosto spiegazione alla Francia sopra questo fatto, e ammette la convenienza dell'aver la Camera prima di separarsi, manifestato colla sua attitudine che si associa agli intentimenti del ministero.

Gli schiarimenti, dice il giornale di via Ghibellina, vennero chiesti all'on. presidente del Consiglio dall'on. Miceli sotto la forma modestissima di una semplice mozione d'ordine, ma le parole essendo come le ciliegie, la mozione d'ordine si convertì in una discussione a cui presero parte gli on. Sirtori, Sella, Crispi, Minghetti e Ferrari, nella quale si parlò della legione di Antibio e dell'intervento aperto o mascherato, tutti però concordi nel chiedere che la Convenzione del 15 settembre sia fatta rispettare come noi la rispettiamo.

All'Opinione è dispiaciuta solo una cosa. Gli on. Sella e Sirtori presentarono un ordine del giorno in cui era bene espresso il pensiero che l'Italia, mentre si mostra ossequiosa alla Convenzione, vuole che sia mantenuta lealmente da entrambe le parti e l'on. Rattazzi lo accettava. Ma ecco che l'on. Ferrari ne presenta un altro che significava press'a poco lo stesso.

Che è? Che non è? Si mette ai voti l'ordine del giorno Ferrari, e il presidente del Consiglio si leva a votarlo. Molti sorsero, ma la destra, che aspettava di votare l'ordine del giorno Sella e Sirtori, stette quasi tutta seduta, ed una mozione che sarebbe stata accolta unanimemente, come il ministero e tutti avrebbero dovuto desiderare, venne adottata soltanto da una parte della Camera.

E noi domandiamo: se l'ordine del giorno Ferrari, non differiva da quello proposto dagli on. Sella e Sirtori, perché la destra è rimasta a sedere quando ha veduto il presidente del Consiglio alzarsi? Fra i banchi dei ministri e quelli dei deputati non essendovi le piramidi egiziane, conviene dire che la destra sia affetta da universale omiopia.

Il Corr. Italiano loda le savie ed energiche parole colle quali il presidente del Consiglio dichiarava alla Camera ed al paese che il governo è deciso a rispettare non solo la convenzione del 1864, ma a farla anche rispettare da chiunque si attentasse di violarla; e coglie l'occasione per esprimere il suo modo di vedere in quanto concerne la convenzione stessa.

L'osservanza dei trattati non vincola che i contraenti; i terzi non c'entrano per nulla.

Colla convenzione quindi né Francia, né Italia potevano nulla compromettere per conto dei Romani, i quali hanno conservato integri tutti i loro diritti, non escluso quello d'insorgere.

Sotto questo aspetto, dice il Corriere, e senza discutere né la questione secondaria del trasporto della Capitale, né il modo con cui fu offeso un popolo nobile e generoso, la convenzione è l'atto più rivoluzionario che si sia compiuto nell'età moderna.

Per altro solo i Romani sono giudici di ciò che hanno a fare, o a non fare, soggiunge concludendo lo stesso giornale. Un popolo, quando tollera il governo che ha, potendo

scuoterlo, segno è che non ne merita uno migliore. Il diritto d'insurrezione scaturisce dalla necessità, di viver meglio, e in modo più conforme alla dignità umana. (Se i Romani la sentono questa necessità, gli è ciò che vedremo forse fra non molto; anche facendo astrazione da questo, che quei principii che si applicano ad ogni popolo in generale, non bastano a definire precisamente la condizione dei Romani, cui incombono doveri indeclinabili, come membri di una famiglia che i loro antenati medesimi crearono.)

La Riforma, a proposito del contegno che si attribuisce al cav. Nigra ambasciatore d'Italia a Parigi nella questione Dumont, lamenta che la nostra diplomazia non si mostri generalmente parlando all'altezza del proprio compito. Promette corroborare quanto prima con fatti questa sua asserzione. Crede sia venuto il tempo di sottoporre ad esame accurato la nostra rappresentanza estera, affinché essa sia ciò che deve essere, cioè un'immagine e una forza morale degna della nazione, e conveniente ai suoi fini; e pensa che forse sarà necessario ispezionare anche le basi di questa istituzione per vedere, se non sia il caso di modificarle.

Noi crediamo che nelle parole della Riforma si chiuda un saggio consiglio, il quale non può non essere ammesso a far parte delle preoccupazioni del governo.

La Gazzetta del popolo fa notare che la Camera, prorogandosi prima di avere votato quelle leggi che avrebbero potuto assicurare il definitivo assetto delle finanze, ha inteso lasciare carta bianca al Ministero, la cui responsabilità si accresce per questo fatto a dismisura.

E dopo avere enumerato gli obblighi dai quali il Ministero è legato verso il paese e verso la Camera, lo scongiura soprattutto a non dimenticare che il paese non intende starsi coll'animo sollevato, per le mattane possibili di coloro che vogliono suscitare insurrezioni e sconvolgimenti.

Il Diritto ha un articolo dimostrativo delle attuali condizioni di Europa. In ogni parte regna l'inquietudine e l'incertezza; si fanno solenni proteste di volere la pace, e si arma; di questo stato di orgasma i mercati si risentono, e la prosperità delle nazioni rimane sempre allo stato di desiderio. Questo, perché? Perché l'Europa è in via di trasformazione, perché il vecchio diritto è scomparso senza che si sia ancora riusciti a sostituirne uno nuovo. Quando il regno della libertà sarà perfettamente instaurato sulla terra, allora soltanto i popoli saranno felici.

L'Armonia picchia alla porta del Senato facendo a quel rispettabile consesso il torto di credere che chiuda in sé abbastanza elementi di retrogradismo per poter respingere la legge sul patrimonio ecclesiastico.

Il sig. John Lemoine pubblica nel Journal des Débats un articolo sulla questione romana, che merita di non passare inosservato. Dopo avere anzitutto dimostrato come l'Italia esegui sempre fedelmente la Convenzione del 15 settembre anche quando l'eseguirlo imponeva dolorosi sacrifici, il sig. Lemoine continua:

« Noi potremo dire che la Convenzione è stata eseguita più scrupolosamente dall'Italia che dalla Francia. Questa convenzione aveva per base il principio di non intervento; ora, si può egli affermare che questo principio sia stato altresì rispettato scrupolosamente per

paesi governati colla mannaia, e noi, perseguitati e spersi, avremmo scontato l'audacia.

Si riprese vigore e, riunito forte nucleo, si fecero più tentativi, ma indarno. Spuntando dal ciglione, il nemico con pezzi da montagna e fucilate ci ricacciava. E Schiaffino, al secondo, brandita la bandiera data da Montevideo a Garibaldi, ardito spintosi frammezzo ai regii, pel generale scambiato, di pelo identico, cadde. Lacera la bandiera, sola l'asta ne rimase. Il cadavere fu visto sformato e guasto in mille guise. Nel breve spazio di 20 metri, morti e feriti, stavano a ridosso. Il sangue sul conteso terreno cosparso.

Cosa nuova, orribile! Cacciati e ricacciati, Garibaldi ci guida all'ultimo assalto, e con lui ad uno sfrenato evviva, montammo su pel piano scoperto. Piovvero su noi e mitra e sassi e scariche infinite. Presa la piattaforma e fucate, ripiegarono i regi in Calatafimi. Furono 240 animosi, tra decessi e languenti, le lamentate perdite.

Indescrivibile la gioia de' cuori! Là, disse

Garibaldi, si sfondò la porta all'unità! Calatafimi era pegno di nuove fortune; lo assicurava il valore addimstrato.

Trasportati a Vita i feriti, s'ebbero ricovero in una chiesuola. Alla meglio adagiati su poca paglia, senza lini, scarse bende e filaccie, privi de'ordinari conforti. I medici Ziliani, Ripari ebbero di che fare, amputando, medicando, in mezzo al difetto di necessari oggetti. Han tanto bene meritato della patria e dell'umanità quei bravi! Han diritto all'affetto, alla gratitudine nazionale, e le loro coscienze devono, risovvenendosi dell'opre egregie di que'dì, ingigantirsi davvero! Ma la patria non dimentica i figli generosi, i suoi campioni; li ha noverati, e li onorerà.

Rifiniti riposammo. Noi delle guide, in sette od otto, accanto al Duce, sotto ampio ulivo. Più tardi ci refocillammo. De' fratelli spenti, feriti, di tanto sangue a larghi rivi versato, il ricordo ci struggeva. Pazienza dicevasi!... Le libertà costano. Ottenute, sa-

ranno feconde di coltura, di senno civile, di grandezza. Noi, poichè le apprezzammo, le difenderemo ad oltranza contro le male arti degli iniqui, cui la patria è mezzo a turpezze, a mercati, ad ire, ad irrefrenabili ambizioni. Uno sguardo all'intorno!... Lo spettacolo palpita, parliamo schietti. Non si fanno teoriche, né si parteggia. Vuolsi forte Governo, la cosa pubblica sapientemente amministrata, un Codice di leggi affermate sagge da lunghe età, ispirate a giustizia, non svisate e ridotte degeneri da partiti, da vizii, da tor-naconti.

Non alludo ad alcuno! Il peccato fu di molti ch'ebbero parte nelle varie gestioni. I nomi son noti e posti all'indice dall'opinione pubblica. Dissiparono e sciolsero, e, in compenso, onorificenze e titoli. Scemata l'ira, chi sa non rivenga Susani e non si buschi uno stemma!

Gli uomini del potere sono depositarii, egli è vero, di triste eredità, ma non nuovi, e taluni a lungo provati. Si conta sul loro

sapere e cognizioni pratiche per rintracciare proficui sistemi, prudenti norme per ristabilire virtù, per colpa di s fibrata e negletta amministrazione smarrite.

Il paese è onesto, e s'è mantenuto in onta ad incessanti scosse di dissolvimento, e a turpi esempi di rotta fede. — Oggi vuole la moralità in capo a tutto, vuole il suo splendore; paventa la perdita di questi sommi beni, e non fa puerili quistioni di nomi. I nomi li onora e li coltiva a fatti compiuti, allorchè s'è ben meritato. Il buon senso è costantemente nelle popolazioni, plaude all'operato dei distinti, senza rancore o parte, come redarguisce e segna a nere i rovinosi e gl'irriducibili. Il merito assoluto s'apre via da sé, senza ambagi, o ricorso al fittizio, di cui han mestieri false individualità.

Questa è suprema, irresistibile regola-questo è voto sentito e professato dalle rette coscienze.

Durante la notte udimmo persona che, chiesto del Generale, asseriva la partenza da Calatafimi delle regie truppe. Ammesso, confermò e disse il vero. Continua

parte della Francia? La Francia è quella che ha fornito al governo romano soldati presi nel proprio esercito, con particolari immunità; il governo francese è quello che ha provveduto al comando di questi soldati; è desso che, in questo momento ancora, ha mandato a Roma un generale incaricato, dicesi, di arrestare le molteplici diserzioni di questo corpo di volontari. Tutto questo procedere non ci sembra rispondere ben esattamente al principio di non intervento.

« Checchè ne sia, e lasciando da parte la questione degli impegni reciproci dei governi di Francia e d'Italia, v'è un'altra questione a nostro vedere più importante, che non può essere pregiudicata da veruna convenzione internazionale, nè da alcuna stipulazione diplomatica, perchè è fondata sopra un principio inalienabile, vale a dire sul diritto che ha un popolo di disporre di se medesimo.

« La Convenzione di settembre stipula senza alcun dubbio che il governo italiano non assalirà e non lascerà assalire dal di fuori l'attuale territorio della santa sede; ma non stipula e non poteva stipulare che sarebbe vietato ai romani stessi di valersi del loro diritto e di scegliersi tale o tal altro governo. Essa non lo poteva stipulare, perchè una stipulazione simile avrebbe intaccato il diritto medesimo della Francia e dell'Italia, ed i principii sui quali sono fondati i rispettivi loro governi. Il che è sì vero, che tale questione è stata espressamente indicata e riservata quando è stata sottoscritta la Convenzione. »

Il sig. Lemoine dimostra, coll'appoggio di documenti diplomatici, che il caso di una rivoluzione spontanea in Roma non fu nella Convenzione prevedute, e cita dispacci del sig. Drouyn de Lhuys e del gen. La Marmora, i quali si riserbano ambedue per questo caso libertà di azione.

Stabilito quindi chiaramente che nella Convenzione fu contemplato soltanto il caso di un assalto esterno contro lo Stato romano, mentre il caso di una rivoluzione in Roma non poteva essere oggetto di un trattato senza violare i diritti di sovranità nazionale, soggiunge:

« Non bisogna dunque credere che in caso di rivoluzione a Roma il governo francese sia obbligato ad intervenire; esso non ne ha preso l'obbligo, ed in quanto a noi diciamo senza esitare che non ne ha il diritto. Esso non ne ha il diritto, e saremmo ben sorpresi se ne avesse il desiderio. Il prolungamento dell'occupazione è già stato per esso una bastevole sorgente d'imbarazzi; d'altronde dev'essere guarito dal gusto d'imprese di questo genere. »

Ricordato infine un dispaccio del signor Drouyn de Lhuys all'ambasciatore francese in Roma col quale si dimostrava essere l'occupazione francese a Roma contraria al diritto pubblico francese, e mettevasi in rilievo la contraddizione tra i principii a cui si ispira il Governo francese e quelli a cui si ispira il Governo romano, il signor John Lemoine conchiude colle seguenti savissime parole:

« Il medesimo ministro potrebbe ripetere oggi così giustamente come allora: « Noi possiamo aiutare il potere temporale a vivere, ma non possiamo impedire di suicidarsi. » Il Governo francese pratica in casa propria, e non traslascia occasione di introdurre in casa d'altri, la dottrina dei plebisciti. Egli la pone dappertutto, nell'Holstein e nello Schleswig, nei Principati Danubiani, nel granducato di Lussemburgo, perfino nel Messico. Perchè adunque, sola al mondo, Roma sarebbe messa all'interdetto e diseredata del diritto comune di manifestare il voto delle popolazioni? »

— Quest'oggi è stata distribuita la relazione dell'on. Rossi circa la soppressione del corso forzoso.

In questa relazione a pag. 2 leggiamo un importante riassunto sulla situazione della circolazione della carta presso le diverse Banche d'Italia desunte dai più recenti resoconti ufficiali. Noi crediamo di pubblicare questa parte della relazione sì per la sua importanza, sì per essere una conferma solenne del giudizio da noi dato intorno alla condizione finanziaria del Banco di Napoli, conferma che viene da una Commissione della Camera. Ecco questo tratto della relazione:

	Carta in circolazione	Numerario in cassa
Banca nazionale italiana	L. 561,744,972	105,443,445
Banca nazionale toscana	» 28,862,703	7,373,680
Banca toscana di credito	» 5,996,540	2,000,000
Banco di Napoli	» 97,956,832	28,696,240
Totale	L. 694,561,047	143,513,365

Laonde, dedotti, per la Banca nazionale italiana, i 250 milioni di biglietti imprestati allo Stato, e tenuto conto che lo Statuto della Banca nazionale toscana autorizza il quadruplo anzichè il triplo di emissione in confronto dei depositi in numerario, tutti questi istituti si trovano in condizioni di circolazione conforme ai loro statuti, *tranne il Banco di Napoli la cui situazione è dedotta dal resoconto ufficiale del 30 giugno p. p.* Non teniamo parola dei Banchi di Sicilia, che non emettono che l'equivalente delle somme versate in cassa. (Diritto)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Nelle riunioni che tennero gli uffizii del Senato nei giorni 26 e 29 si costituirono nel modo seguente:

Ufficio I. Presidente, senatore Arese — Vicepresidente, Di Giovanni — Segret. Sant'Elia — Commissario per le petizioni, Martinen-Giovanni.

Ufficio II. Presidente, Senatore Sanseverino — Vicepresidente, Sylos Labini — Segretario, Pasini — Commissario per le petizioni, Chiesi.

Ufficio III. Presidente, senatore Balbi-Piovera — Vicepresidente, Burci — Segretario, Mirabelli — Commissario per le petizioni, Amari professore.

Ufficio IV. Presidente, senatore Castelli Edoardo — Vicepresidente, Miniscalchi — Segretario, Meuron — Commissario per le petizioni, Astengo.

Ufficio V. Presidente, senatore Amari conte — Vicepresidente, Farina, — Segretario, Brioschi — Commissario per le petizioni, Caccia.

LIVORNO, 30. — Ieri ebbe luogo il varimento della pirofregata *Il Conte Verde*, costruita in quel bacino. La lunghezza della pirofregata alla linea di galleggiamento, è di metri 75. La larghezza, fuori ossatura, è di metri 14, 70. La larghezza fuori corazza, è di metri 15 40. L'immersione media è di metri 6. La differenza d'immersione è di metri 0, 80. L'altezza di batteria è di metri 2, 10. La spessezza della corazza è di metri 0, 12. Lo spostamento è di tonnellate 3800. I cannoni di grosso calibro sono 10. La forza nominale della macchina è di cavalli 600.

Assistevano al varimento il ministro della marina e quello dell'istruzione pubblica.

ROMA, 27. — Scrivono al *Pungolo* di Napoli.

Il papa non abbandona il suo progetto di Concilio ecumenico, con cui spera di ottenere per tutta la durata almeno del Concilio stesso la garanzia delle Potenze cattoliche su la inviolabilità del suo territorio, e mi assicurano che per la festa della Madonna degli otto settembre fisserà ed annunzierà il giorno preciso stabilito per la convocazione. Dicono ancora, che il card. Antonelli farebbe pratiche, od almeno si proporrebbe di farle per ottenere qualche cosa di più, vale a dire una guarnigione per lo Stato pontificio di contingenti somministrati dagli eserciti dei vari Stati cattolici da durare per tutto il tempo, in cui si sederebbe il Concilio.

Il gen. Dumont è ancora qui. Tornato da Civitavecchia dovea passare ieri una 3 rassegna alla Legione di Antibio, ma poi la sospese, in seguito, a quanto dicono, a nuovi ordini avuti da Parigi.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA. — Nelle sfere militari di Magenza pretendesi che presto la guarnigione di quella piazza sarà composta di differenti contingenti della federazione del Nord.

VIENNA. — La grande rivista in onore del sultano è riuscita benissimo. I due imperatori furono acclamati dall'immensa folla. Il sultano mostrò grande interesse specialmente agli esercizi di artiglieria, che furono eseguiti con grande precisione.

BERLINO. — Il re Guglielmo ha ordinato che gli ufficiali del reggimento 3, dragoni, il proprietario del quale era l'imperatore Massimiliano, porteranno il lutto per cinque giorni.

COPENAGHEN. — L'*Indépendance belge* ha per dispaccio, che il 27 è arrivato nella capitale danese Béhic, antico ministro francese del commercio, e vuolsi sia incaricato d'una missione diplomatica.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 luglio

Presidenza Mari.

Le porte delle tribune della stampa vengono aperte alle ore 2 1/2.

La Camera approvò oggi il progetto di legge che riduce a lire 12,250,000 la dotazione della corona, aprendo al ministero delle finanze un credito straordinario di 6,000,000 di lire pel pagamento di passività incontrate dalla lista civile.

Il resto della seduta fu consacrato alla discussione di progetti di ordine secondario, senza dar luogo ad incidenti notevoli.

Sul fine della seduta si cominciò a discutere sulle facoltà straordinarie domandate dal governo per non lasciare interrotti i lavori ferroviari, ma l'ora tarda non permise che si prendesse deliberazione.

La seduta è sciolta alle ore 6 1/2.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Le bandiere tricolori poste sopra i negozi, sulle fenestre e ne'balconi, fino dalle prime ore del mattino, valevano a dimostrare in qualche modo la gratissima ricordanza per ogni cuore padovano, dell'ingresso del Re Galantuomo Vittorio Emanuele II, acclamato nostro principe e liberatore.

La scarsenza dei votanti alle elezioni amministrative di ieri può essere derivata anche da questo, che le elezioni seguirono in giorno feriale, e che gli elettori, specialmente impiegati, non poterono recarsi alle urne se non dopo le ore due, quando era già aperto lo scrutinio contro l'aspettazione generale autorizzata dai precedenti ripetuti che in giorni pur festivi si accolsero le schede perfino due o tre ore dopo il secondo appello. Ciò si osserva in linea di convenienza e non di stretta legalità.

Ai nomi dei deputati veneti che votarono pel no nella prima parte dell'art. 17 e che furono ieri da noi pubblicati, dobbiamo aggiungere quello del deputato del 1. Collegio di Padova sig. Francesco dott. Piccoli.

È desiderio di molti che la Giunta municipale, a cui non si nega intelligenza ed attività, dia le opportune disposizioni acciò sia estirpata l'erba (già alta un piede) dal selciato di quell'infelice fabbrica che fu lo Stabilimento bagni a Codalunga e delle contrade Portello, s. Massimo, santa Croce ed altre; come pure che faccia sbarbicare anche l'erba della Porta Portello, opera classica del 1500, e restaurare altresì un poco (trattandosi di piccolissima spesa) la facciata del Casino di proprietà comunale posto in Piazza Vittorio Emanuele II, vicino alla Caserma dei RR. Carabinieri, facciata tutta affumicata da un male costruito conduttore di stufa, e resa indecente per una magnifica piazza cotanto frequentata.

Mancano lazzaretti? Alcuni cittadini che non si firmano (e ciò per noi è cosa inesplicabile ed inescusabile) ci scrivono invitandoci cortesemente a sollecitare il municipio, perchè senza dilazione provveda allo stabilimento d'un lazzaretto onde accogliere quanti per disgrazia potessero essere attaccati dal cholera. Noi siamo al caso di dare la più soddisfacente risposta, partecipando loro che il nostro Comune ha in pronto — per ogni triste evenienza — ben cinque lazzaretti: quattro pei civili, uno pei militari.

Ancora del lotto: Ci scrivono:

« Fino che fu permesso lo spaccio per le contrade delle *Cartelle del Lotto* c'era un motivo che questi ambulanti venditori esigessero qualche soldo di più della somma giocata, ma ora che questo smercio con giusta ragione fu soppresso, sarebbe anche giusto che andando a comperare qualche *Cartella* al Banco del Lotto, i sigg. impiegati non esigessero che la sola somma giocata, essendo essi stipendiati, e non bisognevoli di altri proventi. »

Ingrati Peccatori: Abbiamo richiamato varie volte l'attenzione delle autorità sullo sconco dei tanti poveri che ci assediavano in tutte le contrade: e per verità fummo un pocolino ascoltati. Ora però dobbiamo alzare di nuovo la voce, perchè s'impedisca a certa donna di girare continuamente dal Pedrocchi all'Università, domandando a tutti un qualche centesimo a titolo di *prestito*, apostrofando coi titoli d'*ingrato*, di *scellerato*, di *peccatore* chiunque non trovasse abbastanza solvibile la ditta, e rifiutasse il prestito!

Questa donna è fatta segno dai monelli della città fa un mondo di scherni e strapazzai e dobbiamo udire tutto giorno per causa di costei parole oscene e dialoghi immorali, veramente insopportabili in un paese civile; Vi pensino, di grazia le guardie di P. S.

Confusione ecclesiastico-amministrativa: Abbiamo notato con meraviglia fra gli eletti del Consiglio Provinciale il nome di un egregio sacerdote, noto ed amato fra gli onesti d'ogni partito per indomata rettitudine di carattere e per nobili doti d'ingegno. Noi non siamo punto nel novero di coloro che danno la caccia ai preti senza distinzione e senza misura. Ammettiamo di buon grado che le virtù cittadine possano tal fiata albergare anche sotto la nera vеста talare, e che esse tanto più reclamino un'equa ed imparziale estimazione in quanto sienofatte bersaglio all'ire intemperanti del partito retrivo. Ma veruna considerazione di tal natura, deve a nostro avviso tracciare il giudizio dei liberali dalla linea severa ed insormontabile dei principii, riducendo a brevetto di virtù civili ed a medaglia commemorativa le funzioni amministrative del proprio paese. E soprattutto se un sacerdote oggi, può salire in nominanza di galantuomo e di liberale, a che veramente deve egli attribuire codesta sua fama se non al proposito di abbandonare ogni interesse temporale per amore esclusivo della propria missione tutta ispirata alla carità ed al Vangelo? Ebbene se di quest'uomo voi per una strana dimostrazione volete fare un consigliere dell'amministrazione provinciale, a che altro avete mirato alla fine de'conti se non a trascinarlo fuori dall'orbita prescritta della propria missione, a sedurlo per una defezione a quel principio che lo ha reso finora un'eccezione nel proprio partito, a quel principio sul quale si fonda la ragione precipua dell'acquistata simpatia fra gli onesti?

Con questi idillii finiremo a distruggere con una mano ciò che si va tessendo con l'altra; o meglio fabbricheremo coi fatti la confutazione delle nostre teorie. Si predica dai Circoli, dai meeting, dai giornali, fino alla Camera dei deputati, la separazione dello Stato dalla Chiesa, della Società civile dalla religiosa, e poi per una dimostrazione contro una curia qualunque si chiamano i teologi a fare da amministratori. Ma badate bene, vivaddio, che sovente conseguenti in linea di logica dovrete domani ammettere che dato che il papa benemeritasse dell'Italia lo si potrebbe lasciare a reggere i destini dei suoi poco felici amministrati di Roma. Lasciate a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio; ciò che tradotto in buon volgare vuol dire: lasciamo i preti in chiesa, e alle faccende del mondo pensiamo noi soli, chè i preti non s'intendono di cose amministrative, e se s'intendono peggio per loro. Segno è che invece di coltivare la vigna del Signore hanno gettato il tempo loro deplorabilmente nei profani interessi del mondo, a cui devono aver rinunziato per sempre. G. S.

Soddisfacentissimo è lo stato sanitario, quest'oggi, della nostra provincia.

« Padova 1 agosto 1867.

« Dal mezzogiorno d'ieri a quello d'oggi, nessun caso di cholera.

« Dal Municipio

« ROCCHI
« segr. »

La Società del Buon Umore c'invita a pubblicare che la beneficiata della celebre danzatrice Caterina Beretta fruttò L. 1093, da cui detratte L. 600 di spese rimasero L. 493. Dalla parte spettante alla sig.^a Beretta fu da essa generosamente elargita una metà, cioè L. 123,25, a beneficio dei feriti della guerra 1866 appartenenti al Comune di Padova.

Questa somma unita alle L. 733,18 ricavate dalla precedente beneficiata a favore degli stessi feriti, costituisce per questo titolo il totale disponibile di L. 856,43.

I soci del Teatro Nuovo e i Concoristi avranno domani un'adunanza per trattare, fra le altre cose, anche intorno allo spettacolo del Santo pel 1868.

Speriamo che tutti gli invitati dalla Presidenza interverranno alla detta congrega, senza che poi abbiasi a lamentare apatia od altro!

Onorificenza. Si vociferava che sia arrivarato da Firenze il decreto di riammissione al posto di professore di Chirurgia al prof. Tito Vanzetti, con la nomina a Commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Sul disastro di Palazzolo possiamo dare i particolari che prima non conoscevamo in modo sicuro.

Domenica 28, ad un'ora dopo mezzogiorno, si scatenò sul paese una tromba che in pochi istanti produsse i più spaventevoli effetti.

Trenta case furono distrutte; settanta più o meno, danneggiate in men che non si dice, senza che quegli infelici abitanti potessero nemmeno pensare a mettere in salvo se stessi e le loro robe.

Sotto le macerie si rinvennero 10 cadaveri: dei 28 feriti, due morirono la mattina del 29, uno è in pericolo di vita. Sparì una bambina di 14 mesi, la cui culla si trovò lanciata a gran distanza in mezzo alla campagna.

Il paese non conta che 1500 abitanti: circa 400 sono rimasti privi di tetto, e di questi 177 sono nell'assoluta incapacità di provvedersi un alloggio. La popolazione vicina provvede a ricoverarli per ora, ed il Comune somministra ai bisognosi sostentamento e cura.

Sono degni dei maggiori elogi per l'attività e il caritatevole zelo di cui fecero e fanno prova in questa luttuosa circostanza, il Sindaco il Medico, ed il Parroco di Palazzolo, ed il Commissario distrettuale che accorse da Latisana e si adoperò in ogni modo in soccorso dei danneggiati.

Il danno materiale ascende a parecchie centinaia di migliaia di lire. Molte famiglie sono ridotte nella più squallida miseria. La carità pubblica ha largo campo a manifestarsi, e certo essa non ricuserà di recare un sollievo a chi si trova improvvisamente colpito da così tremenda sventura. Qualche sussidio fu distribuito dal Prefetto recatosi sul luogo, come ieri dicemmo, insieme al medico provinciale ed all'ingegnere capo. Si attende un soccorso dal governo che certo non mancherà. Anche la Deputazione Provinciale fu interessata ad aprire una colletta. Ma la carità maggiore deve venire dalla popolazione, spontaneamente, prontamente, e con larghezza.

(Giornale di Udine.)

La Redazione del Giornale di Padova apre le sue colonne per i nomi dei sottoscrittori in soccorso dei danneggiati di Palazzolo.

Tutte le volte che si fece appello alla carità dei nostri concittadini per sovvenire l'umanità sofferente, fu sempre una gara nobile e generosa, e siamo sicuri che non verrà meno anche in questo dolorosissimo incontro.

Le oblazioni si ricevono alla Redazione del Giornale Via dei Servi.

Sig. Paolo Da Zara, L. 20.

Un'audacissima invasione veniva commessa a Cento la sera del 27 cad. in casa dell'on. Borgatti deputato al Parlamento.

Nella casa, posta in campagna, si trovavano solamente la matrigna di Borgatti, la sua sorella ed una serva; e soli quattro degli invasori vi penetravano, lasciando fuori gli altri alla vedetta.

Abusando della niuna resistenza che potessero opporre le tre donne, gli invasori le legarono e torturarono in più modi, e dopo aver depredato quanto più danaro ed effetti lor riuscisse, si imbandirono una cena.

Partiti in fine i feroci malfattori, le tre donne a stenti poterono sciogliere le corde, con le quali erano strettamente legate, specialmente alla gola; ma la matrigna poco dopo periva a causa delle stretture sofferte e dello spavento provato. Anche la salute della sorella dell'on. Borgatti subì una grave scossa.

Le Autorità di Cento e Ferrara accorse immediatamente, hanno proceduto a parecchi arresti, e si ha fiducia che qualcuno dei malfattori sia già in mano della giustizia.

Gazzo. Domenica 21 ebbe luogo nella piazza di questo Comune il giuramento della G. N. Fu gentile pensiero d'invitare le Ufficialità dei paesi vicini alla testimonianza del sacro rito, e quindi ad un fratellevole banchetto, che in sulla sera venne imbandito.

È rincrescevole che qualche Comune non abbia risposto allo invito cortese perchè potrebbero ricordare antichi rancori municipali che oggi più che mai si vogliono interamente obliati. Nullameno la festa riuscì grave e patria, ed allegro il banchetto, dove con diversi brindisi s'inneggiò al Re, alla Nazione, alla fratellanza.

La scienza del Popolo, bella ed utile pubblicazione diretta dai sigg. Grisogni e Trevellini a Firenze, contiene nel suo 6. volume una brillante lettura del prof. G. Generali, fatta a Modena, sull'Igiene del sistema nervoso.

Diario di Pubblica Sicurezza.

31 luglio. — Certa B. Maria d'anni 21 di Rovigo, arrestata perchè prostituta vagabonda senza mezzi di sussistenza.

Fu denunciato un furto di due cucchiari di argento, e due camicie a danno di S. abitante di S. Sofia.

Si rinvenne una cintura di seta al Teatro Galter, e quel custode la consegnava alle guardie di P. S. perchè fosse depositata in ufficio.

Fu sequestrato un fucile di corta misura a certo S. M. fu Angelo di Albignasego.

Furono sequestrate a certo S. D. mediatore 4 lire aust. false, ch'egli dichiarò aver ricevute in pagamento di sua mediazione da un lombardo che non conosce.

1 agosto. — Furono arrestati per sospetto di furto:

F. Luigi d'anni 45 fu Giuseppe fabbro di Padova. Z. F. Maria moglie al suddetto di anni 47 lavandaia. B. Antonio fu Vincenzo d'anni 52 facchino, di Padova. S. Anna maritata L. d'anni 30.

Ier sera in Piazza dell'Erbe vennero ad alterco le nominate S. Antonia e Carolina, e Maddalena R. Accompanate innanzi al Delegato di P. S. dott. P. furono conciliate e se ne andarono in pace.

Servizio della Guardia nazionale. Domani, Venerdì, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 3 compagnia. Luogo di riunione: Piazza Eremitani, al Comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta, alle ore 10 1/2 la seconda.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

BERLINO, 31. — La *Corrispondenza provinciale* dice che la risposta alla nota danese farassi immediatamente dopo il ritorno di Bismark a Berlino. — Le elezioni dello Reichstag non avranno luogo prima del 24 agosto.

PARIGI, 1° agosto. — Dal *Moniteur*. — I giornali occupansi della missione di Roma che sarebbe stata data a Dumont, e pubblicano il discorso da lui pronunciato. — È necessario precisare la verità dei fatti. Il ministro della guerra aveva esclusivamente invitato il generale Dumont a ricercare durante il suo soggiorno in Roma le cause che produssero un certo numero di diserzioni nella legione d'Antibo. Quanto al discorso attribuito al generale Dumont basti dire che non fu tenuto; le pubblicazioni fatte a questo riguardo sono apocriefe.

FIRENZE, 31. — Dalla *Gazzetta Ufficiale*. — Stante le attuali condizioni igieniche di molte provincie dello Stato, il ministero dell'Interno ha determinato che il IV Tiro a Segno nazionale, che doveva aver luogo in Venezia nello scorcio del venturo agosto, sia protratto alla prossima primavera.

Il Senato approva la legge per la costituzione della Banca in Sicilia con 62 voti contro 3. La Camera ha discusso il progetto per le pensioni alle vedove e figli dei medici morti nell'assistenza ai colerosi. Furono proposti vari emendamenti. Tutti gli articoli vengono approvati. Furono pure adottati i progetti d'estensione alle provincie venete della legge della Camera di Commercio; la convalidazione del decreto per la scadenza delle lettere di cambio per Palermo. Fu respinta la proposta dell'on. D'Ondes Reggio di autorizzare senza legge il governo a dare assegni ai religiosi soppressi non pensionati. Discutonsi le proposte della Commissione e del ministero per autorizzare il governo a proseguire i lavori delle ferrovie meridionali cessando in settembre i fondi stanziati. La Porta e Nicotera fanno reclami; il commissario regio si spiega e si diffonde. La deliberazione è rinviata.

BERLINO, 31. — La classe del 1864 è rinviata.

La *Gazzetta nazionale* riconferma la notizia dell'arrivo a Berlino d'un dispaccio governativo francese. Dichiarò che il rifiuto preciso della Prussia è il solo mezzo da adottarsi per impedire che la Francia abbia alcun diritto di intromettersi nella questione dello Schleswig.

PARIGI, 31. — Il bollettino del *Moniteur du soir* ha una nota del *Moniteur* del 29 sulla situazione considerata dalla Francia e dall'estero come conforme alle idee concilianti, ed alle viste moderate che presidono la politica del Governo imperiale e regolano le relazioni con tutte le potenze. — Il suo linguaggio, i suoi atti offrono una garanzia preziosa per la pace europea. — L'opinione pubblica è così assicurata da dichiarazioni così precise, da far giustizia delle voci che diedero luogo ad allarmi immaginari. — Il *Constitutionnel* dice che Napoleone avendo espresso all'imperatore d'Austria il desiderio di dargli prova di simpatia dopo la terribile catastrofe successa al Messico, ha stabilito di recarsi coll'imperatrice a passare 48 ore a Salsburgo in istretto incognito. — L'*Estendard* dice che le truppe francesi hanno occupato senza resistenza tre provincie occidentali della bassa Concina. — Le popolazioni le accolsero con simpatia. — Le truppe impossessaronsi di molte munizioni e

provvigioni. — La *Patrie* pubblica un articolo dimostrando che il popolo francese e prussiano non vogliono guerra. — Lo stesso giornale crede che l'arrivo dell'imperatore d'Austria a Parigi coinciderà col viaggio di Napoleone a Châlons. I due sovrani, dopo la visita al campo, ritorneranno insieme a Parigi, dove faransi grandi feste. — Quindi Napoleone andrebbe a Biarritz dove Beust verrà a passare una settimana.

PARIGI, 1. — Il *Constitutionnel* dimostra che la Francia non si è punto intromessa diplomaticamente nella vertenza tra la Prussia e la Danimarca. Il *Moniteur* ha ristabilito la verità sulla situazione, dichiarando che alcuna nota non fu rimessa nè fatta al gabinetto di Berlino relativamente allo Schleswig, e soggiunge che mentre da un canto l'invio della nota sarebbe stato un fatto grave, dall'altro l'esistenza di dispacci al rappresentante della Francia a Berlino, non deve preoccupare l'opinione pubblica.

Quello di cui essa potrebbe al contrario inquietarsi e di cui il Governo prussiano stesso potrebbe meravigliarsi, sarebbe di vedere sopra questioni così importanti che il Governo francese tacesse le sue impressioni e si rinchiudesse in un silenzio di cattivo augurio, dando luogo ad una di quelle situazioni che raramente produconsi, ma che portano sempre uno stato di diffidenza. Tali non sono le relazioni fra i due Gabinetti.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	luglio	29	30
Rendita fr. 3 0/0		68 90	68 05
> 4 1/2 0/0		99	—
Consolid. inglesi		94	94 1/8
> ital. 5 0/0 apert.		49	48 05
> chiusura in c.		48 95	48 —
> fine corr. liq.		49	48 45
> fine mese		—	—
Credito mobiliare francese		337	342
> italiano		—	—
> spagnolo		227	226
Ferr. Vittorio Emanuele		70	—
> Lombardo-venete		360	370
> Austriache		450	455
> Romane		70	73
> (obbligaz.)		101	102
Obblig. ferrovia Savona		—	—
> austriache 1865		318	320
> in contanti		320	323

CAPSULE VEGETALE AL Matico

DI GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI
FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.
fallibile contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai né vomiti, né nausea, come le capsule ordinarie.
Le persone che preferiscono servirsi dei rimedi esterni per la cura di questa malattia troveranno nella medesima casa Grimault e C. l'iniezione al matico, che contiene egualmente i principii attivi di questa pianta, la di cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo 4 fr.
Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti. (8 publ. n. 121)

VENTILATORI, VAGLIATORI E SGRANATRICI A MANO ED A VAPORE

delle migliori fabbriche nazionali ed estere presso l'ingegnere CARLO Dott. SUSA N in Padova S. Bartolommeo, ove tiene un deposito di **Macchine agricole ed industriali e di cemento idraulico**, e riceve commissioni pegli **Ingrassi della Società di Padova**.
Si spediscono gratis i Cataloghi coi prezzi a chi li ricerca. (9. pub. n. 268)

È in vendita al prezzo di It. L. 10 ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

L'OPERA del prof. D. Turazza TRATTATO DI IDROMETRIA O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente rifusa e notabilmente aumentata e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale.

Raccolta delle Leggi DELL'ANNO 1867

Publicata in edizione separata per cura dello stesso giornale Il volume che comprenderà tutte le leggi dell'anno presente, importa It. L. 6, ed esce in foglietti settimanali. I pagamenti possono effettuarsi trimestralmente con It. L. 1, 50. Un foglietto separato vale cent. 15.

Tipografia Sacchetto

FARMACIA CORNELIO ALL'ANGELO piazza delle Erbe, Padova

Bagno Salso

A DOMICILIO misto di Sali, secondo l'analisi del prof. RAGAZZINI oltre al vantaggio di comodità e di spesa.

Acqua di Recoaro giornalmente alle ore 9 antimer. (23 pub. n. 233)

VENDITA GHIACCIO di scelta qualità

all'ingrosso ed al minuto a cent. 5 italiani, nella Via dei Fabbri al N. 2 rosso in Padova, della ditta Santin di Bassano.

LA TIPOGRAFIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA
fornita di un vasto assortimento in caratteri d'ogni genere e di tutta novità, non esclusi quelli di grande dimensione per avvisi e cartelloni, accetta qualunque commissione fosse pure per edizioni di opere tanto di lusso che economiche per le promette fin d'ora, prontezza ed impegno delle medesime e la massima onestà nei prezzi.
Via dei Servi Numero 10 rosso